

AUTORE

BEPPE PERSICHELLA



Un tempo si sarebbe parlato di fuga di cervelli. Ora non più. Non sono solo i plurilaureati in chimica o fisica, o quelli con un quoziente di intelligenza fuori dalla media a scappare dall'Italia in cerca di lavoro, riconoscimenti, denaro. Ora chi emigra lo fa per tante ragioni. Se decidi di trasferirti fuori continente, molto probabilmente hai già un lavoro in tasca che ti giustifica di volare da una parte all'altra del mondo. Ma se scegli che il tuo futuro è in Francia, in Germania o in Spagna, la questione cambia. Perché l'Europa lo permette, con l'ingresso della moneta unica, l'assenza di confini e i tanti progetti, a partire da quelli universitari come l'Erasmus, che già dai

vent'anni riescono a farti mettere il naso fuori dalle Alpi. E poi i trasporti: volare direzione Londra costa meno, alle volte, che andare a Palermo. E così, senza che ce ne siamo accorti, nel giro di pochi anni abbiamo ceduto

centinaia di migliaia di giovani senza accoglierne nessuno da fuori. «Il problema è che l'Italia è il paese che esporta più giovani. Ma l'Italia non attira gli europei. Con il risultato che dopo due anni, quelli che ci hanno provato a vivere da noi, lasciano perdere. È come un dissanguamento privo di trasfusione. Un problema sociale e politico per il nostro Paese», racconta Claudia Cucchiariato, giornalista free lance e ora autrice del bel libro *Vivo altrove* (Bruno Mondadori, 18 euro). Una settantina di storie di italiani che hanno fatto questa scelta e non sembrano affatto pentiti. «*Vivo altrove*, oltre ad essere un titolo, è un'affermazione personale. Da cinque anni vivo a Barcellona – spiega l'autrice -. Appena arrivata mi sono accorta di non essere l'unica ad aver fatto questa scelta». Sono i nuovi emigranti. Ragazzi e ragazze che hanno provato a cer-



L'AUTRICE/ Claudia Cucchiariato

In Vivo altrove, la giornalista raccoglie le storie di quei ragazzi italiani che emigrano all'estero. Il problema? «Esportiamo talenti, ma non ne attiriamo dall'Europa»

La generazione dei giovani in fuga

care ma che non hanno trovato un lavoro all'altezza delle loro ambizioni. Altri in questa Italia non ci vogliono proprio stare e quindi un impiego non hanno nemmeno provato a cercarlo. Altri perché hanno seguito l'amore, alcuni invece perché l'hanno perso. Una "generazione fluida", così Claudia Cucchiariato definisce i giovani italiani in fuga. «Ci sono persone da dieci anni all'estero ma ancora residenti in Italia, nella casa dei genitori. Non sentono la necessità di farlo e per questo sono dei veri e propri signor nessuno, non esistono».

C'è l'insegnante di italiano che sbarca il lunario come cantante a Barcellona, l'avvocato che vive a L'Aia e vuole fare il deejay a Parigi, il veterinario romano che si adatta a fare il cameriere a Londra, il biologo di Latina che finisce a fare l'editore a Berlino. Tante, troppe storie.

All'inizio erano un centinaio, ma poi l'autrice ha dovuto eliminarne alcune. «Senza Facebook, ma solo con il passaparola, nel giro di poco tempo sono riuscita ad avere una valanga di storie di gente che vuole raccontarsi. In realtà a pensarci non è poi così strano, quanti di noi hanno un amico o un parente che da anni vive in Europa?», racconta Cucchiariato.

E così è nata l'esigenza anche di creare uno spazio che ospitasse tutte queste esperienze di vita che rischiavano di restare strette in un solo libro. «Abbiamo anche un blog, che si chiama come il libro. L'idea è quella di continuare a inserire le storie dei tanti ragazzi in giro per l'Europa. Ma l'obiettivo è più ambizioso: diventare una sorta di registro, dove tutti quanti possono inserire i propri dati e così iniziare finalmente a contarci».